



Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Ufficio della Consigliera Nazionale di Parità



Fondazione Marisa Bellisario

Bologna, 14 gennaio

LA NOSTRA ROAD MAP

Alessandra Servidori

Data l'imminenza delle ulteriori decisioni che il governo dovrà prendere in un momento mai così drammatico per la vita del Paese, e in vista delle scelte che, sperabilmente, dovrà fare, la nostra attenzione è rivolta a tutti coloro che vorranno seguirci nel nostro percorso itinerante con il ringraziamento per l'assoluta libertà concessaci come gruppo della Fondazione Marisa Bellisario. Non per diletto, che non avrebbe motivo, ma per sottolineare il carattere costruttivo e propositivo e per aiutare a costruire un percorso affrontando i problemi per cui la politica ha eluso le grandi scelte avendo la paura di perdere consensi.

Ora una prima questione: qualsiasi decisione presuppone un dialogo con il Paese che va ri-costruito. Non averlo fatto finora è stato un errore, ma ancor più grave sarebbe non far precedere i provvedimenti da un "discorso alla Nazione". La seconda questione è di metodo: non importa l'entità dei progressivi provvedimenti, poiché contano di più il saldo finale che essi producono nel tempo e la quantità di fiducia che sono capaci di generare. Evitiamo solo interventi congiunturali. Di manovre sul deficit ne abbiamo fatte fin troppe: abbiamo calcolato 19 interventi in 12 anni per un totale di 575 miliardi. Un'enormità – che sono certamente servite ad evitare guai peggiori – ma che non ci hanno impedito di essere travolti dagli spread. Nel dialogo che per fortuna il Presidente Monti ha saputo riallacciare con l'Europa, con Francia e Germania è necessario spiegare in particolare che l'azzeramento del deficit non è un mantra o comunque la prima delle nostre necessità, evitando di inseguire quota zero, che regolarmente perdiamo per colpa dell'aumento dei tassi e per il calo del PIL.

Noi dobbiamo assicurare una manovra di grande ampiezza sul debito. La manovra di dicembre deve essere accompagnata da alcune riforme strutturali: quella previdenziale (eliminare le pensioni di anzianità, contributivo per tutti, libertà di scelta di uscita tra 65 e 70 anni); quella relativa al lavoro (unificazione dei "due mercati del lavoro", quello dei garantiti e quello dei precari, abbassando le tutele dove ce ne sono troppe e alzandole dove ce ne sono troppo poche); le politiche di liberalizzazione. Quelle per sostenere l'occupabilità femminile e giovanile. Dalla parte delle donne e del lavoro.

Via Fornovo, n. 8

00192 – Roma

Segreteria Tel. 06-4683 4031

consigliernazionaleparita@lavoro.gov.it

TRE sono gli adempimenti già previsti nella legislazione vigente, da attuare:

1) Il Collegato lavoro (legge n. 185 del 2010) all'articolo 46 prevede la delega per la riforma degli ammortizzatori sociali. Promuoviamo gli atti necessari: vi è una base bipartisan molto utile in questa fase politica e per l'occupazione femminile vengono indicati alcuni principi e criteri articolati che abbracciano l'intera materia, dai regimi di orario ai rapporti di lavoro flessibili, al rafforzamento dei servizi fino alle misure per una effettiva parità nei trattamenti di genere. In questo contesto valorizziamo e sviluppiamo l'Avviso comune sulla conciliazione lavoro-famiglia sottoscritto nel marzo 2011 dalle parti sociali: è una batteria di strumenti di politica attiva.

2) La legge di stabilità contiene incentivi all'occupazione femminile, misure a sostegno della conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro: mandiamola a regime al più presto. Le Regioni possono escludere dalla base imponibile dell'Irap, nella voce riguardante il costo del lavoro, gli importi corrispondenti alla retribuzione legata alla produttività (di cui è prevista una detassazione e decontribuzione). Compatibilmente con le risorse disponibili estendiamo un trattamento equipollente anche alle retribuzioni riferite alla nuova occupazione femminile, (limitatamente a talune Regioni svantaggiate e in via sperimentale) e incentiviamo le aziende ad applicare strumenti di conciliazione lavorativa e familiare per maggiore flessibilità organizzativa e maggiore produttività.

3) Il Paese ha un ricco ventaglio di esperienze di welfare aziendale di tutele e prestazioni. La materia si incrocia con diversi regimi fiscali e contributivi. Nell'ambito del riordino del fisco e dell'assistenza, su cui poggia anche il pareggio di bilancio nel 2013, immaginiamo forme di agevolazione che favoriscano lo sviluppo di servizi di sussidiarietà incentrati nel territorio e nei luoghi di lavoro, con una attenzione alle soluzioni dei problemi di conciliazione.

Cancellare il valore legale del titolo di studio e mettere scuole e università in concorrenza fra di loro non è una minaccia al diritto allo studio, è la formula che porta cultura e saper fare. Il ministro della giustizia fa bene ad occuparsi di carceri, perché sono in condizioni pietose, ma la giustizia, civile e penale, è messa peggio. Ci sono da scardinare le resistenze corporative, dei magistrati e degli avvocati.

Siamo convinti, che se la cifra dell'intervento fosse questa non solo risponderebbe pienamente al giusto motto "rigore, equità e sviluppo", ma farebbe il bene del Paese, avrebbe il consenso di una parte importante dell'opinione pubblica, metterebbe in fuorigioco chi, tra le forze politiche e parlamentari, gioca al "tanto peggio, tanto meglio" e riscuoterebbe il plauso dell'euroclub, rafforzando quella ritrovata credibilità che ci consentirà di spendere una parola sulla necessità di un'Europa federale.

La BCE ribassa i tassi (dovrà farlo ancora) dopo essersi accorta che l'euro potrebbe saltare in aria. Cerchiamo di capire, noi italiani, come evitare di esplodere, rischiando di spappolarci anche in assenza di detonazione che per noi significa recessione. Il governo Monti sulle pensioni si è mosso pericolosamente: noi sosteniamo che l'anticipazione dell'innalzamento dell'età pensionabile e del sistema contributivo era positiva ma togliere l'adeguamento al costo della vita è una misura recessiva. Rileviamo un difetto non di "giustizia sociale", che non è materia maneggiabile da un governo privo di delega popolare, ma di prudenza economica. Quindi porre la fiducia e assicurare "saldi invariati" è divenuto indispensabile. Ma ricordiamo che questo è il linguaggio dei governi che mediano e s'arrabattano, non di quelli composti da sì alte intelligenze e competenze, privi dell'obbligo di barcamenarsi fra i partiti. Sempre sulla previdenza

Via Fornovo, n. 8

00192 – Roma

Segreteria Tel. 06-4683 4031

consiglieranazionaleparita@lavoro.gov.it

avvertiamo che ci sono lavoratori posti in mobilità o licenziati con la consegna dei soldi per pagare i contributi volontari, tutti alle soglie della pensione. Questo a legislazione allora vigente. Cambiando le regole vanno tutelati, poiché se il governo si giustifica per l'emergenza, se invoca l'equità, e se quel che scrive non è da prendere in blocco allora il gioco non vale il prezzo della sospensione democratica.

Ancora suggeriamo cautela e attenzione per i provvedimenti sulla crescita: non si sono aumentate le aliquote Irpef, ma le addizionali. Nelle tasche degli italiani non fa una grande differenza, salvo il fatto che le seconde riguardano tutti. La logica di tassare per galleggiare è esattamente quella che ci ha portati alla pressione fiscale superiore alla media europea (fra due anni saremo al top), al debito pubblico mostruoso e all'inefficienza della spesa pubblica. Va invertita. Il quadro dominante è quello europeo. Il Consiglio di Bruxelles ha in parte fallito e dunque l'intera questione deve essere rivista. Radicalmente, perché in caso contrario non usciremmo dalla crisi, verremmo riaggrediti dalla speculazione e, in più, ci saremmo impoveriti togliendo agli italiani soldi che non servirebbero minimamente ad alleggerire il debito pubblico. Posto ciò, e fidando nel fatto che non si arrivi alla follia del fallimento, noi abbiamo il problema di non accasciarci per anemia. Una cosa è certa: senza sviluppo e senza svalutazione (che non è nei nostri poteri) quel debito non è sostenibile.

Avanziamo una proposta concreta sulla quale chiediamo di ragionare insieme. Creiamo una società veicolo da quotare in Borsa in cui mettere quei 700 miliardi di *asset* che il Tesoro asserisce essere la parte più facilmente valorizzabile dei 1800 miliardi totali di patrimonio pubblico; con il ricavato si riduca il debito (e quindi anche il deficit per via di minori oneri passivi) e si finanzia la ripresa con investimenti in conto capitale, nella misura rispettivamente di due terzi e un terzo; ad essa si leghi una patrimoniale *light*, sotto forma di acquisto forzoso di titoli (azioni e/o obbligazioni convertibili) della medesima società il cui ricavato sia utilizzato come sopra.

Mettere sul mercato una fetta consistente del patrimonio pubblico, subito, è indispensabile. Più si aspetta e più ce lo mangiamo. Cambiare le regole del mercato del lavoro, superando la sicurezza dei posti fissi e rendendolo il più elastico possibile, non è un modo per minacciare l'avvenire e la tranquillità dei lavoratori, ma l'unica via sensata per tutelarli. Senza crescita non c'è lavoro. La quantità di italiani che non lavorano è impressionante.

Succede per rigidità o per patrimonio accumulato, ma è pur sempre la condotta di chi consegna ricchezza verso mercati esteri e verso lavoratori stranieri.

Sono materie politiche, spettanti al Parlamento, lo sappiamo. Ma se i partiti e il Parlamento sono in stato confusionale il dovere di provvedere passa nelle mani dei commissari, del governo in carica. Altrimenti saranno commissari liquidatori. Ma noi della Bellisario, donne libere e forti, desideriamo e vogliamo assumerci la responsabilità di governare il cambiamento.

Alessandra Servidori
Coordinatrice Regionale Emilia Romagna